l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

9 771590 991009 20314

Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 50 - Euro 0,50 **Lunedì 14 Marzo 2022**

Angeli e demoni

di **RICCARDO SCARPA**

Ioann Dubninsky, Arcivescovo delle Chiese di tradizione russa in Europa, ha scritto a Sua Santità Kirill, Patriarca di Mosca e di tutta la Rus', il 9 marzo scorso, una lettera molto garbata – "in questi giorni, in cui è in corso una guerra nel centro dell'Europa a causa dell'intervento della Federazione Russa in Ucraina" – nella quale ha espresso la "nostra solidarietà alle vittime del conflitto". Dopo aver definito questa "una guerra mostruosa e priva di senso", ha segnalato riserve sui "sermoni" patriarcali della domenica del perdono dove, per il Patriarca, "c'è una scusa per questa sanguinosa guerra aggressiva, che è una "lotta metafisica", al cui interno si ha il "diritto di stare al centro sulla luce, dalla parte della verità di Dio, dalla parte che ci è stata rivelata dalla luce di Cristo, dalla Sua Parola, dal Suo Vangelo". L'Arcivescovo ha concluso: "Con tutto il rispetto per Te, su cui ancora una volta Ti assicuro, Santità, ma anche con infinito dolore, non posso fare a meno di portare a Tua conoscenza che non posso essere d'accordo con tale lettura del Vangelo. In nessun caso un "buon pastore", per cui dobbiamo essere, non può non essere un "custode della pace". Vostra Santità, umilmente, col cuore pesante, vi prego di fare tutto il possibile per porre fine a questa terribile guerra che ha diviso il mondo seminando morte e distruzione".

Le Chiese ortodosse di tradizione russa in Europa occidentale sorsero nel secolo scorso durante la Rivoluzione bolscevica, quando la Chiesa ortodossa del Patriarcato di Mosca fu perseguitata dal comunismo virulentemente ateistico. Molti sacerdoti e vescovi furono ammazzati o deportati, il Santo Sinodo non poteva riunirsi e il Patriarcato era vacante. Furono fondate tra gli esuli in Europa occidentale, si costituì un Santo Sinodo a Parigi che elesse un Metropolita, col riconoscimento del Patriarca ecumenico di Costantinopoli e un'importantissima Accademia Teologica, in cui insegnarono pensatori cristiani di prima grandezza, come Sergej Nicolaevic Bulgakov, strettamente legato a Pavel Aleksandrovic Florenskij e zio di Michail Afanas'evic Bulgakov, col quale probabilmente discusse più di un passo de Il maestro e Margherita.

Alcune chiese hanno anche cominciato a svolgere Divine Liturgie nelle lingue locali dell'Europa occidentale e talora a cercare di ripristinare una liturgia "latina" ortodossa, riportando il messale romano a prima dello scisma. Crollato il regime comunista in Russia, questa comunione ha riagganciato i rapporti col Patriarcato di Mosca e il Patriarca Kirill l'ha in un certo senso federata al Patriarcato, che ha adesso in Occidente un proprio Esarca e proprie parrocchie, riconoscendo quelle Chiese di tradizione russa autonome, con una propria gerarchia e un loro Metropolita, oggi l'Arcivescovo Ioann Dubninsky. Bisogna stare attenti sull'influenza, in un certo ambiente della dirigenza moscovita, della opposizione al decadentismo occidentale, espressa da Aleksandr Gel'evic Dugin, il quale soffia sul fuoco, mischiando elementi della tradizione cristiana con una visione neopagana. Alcuni osservatori occidentali gli attribuiscono l'idea che ogni Nazione abbia una propria missione ispiratagli da un suo Angelo. Sono profondamente ignoranti, altrimenti saprebbero quanto ciò sia profondamente cristiano. Le gerarchie angeliche sono messaggere di Dio, e ci sono Potenze Angeliche le quali curano Nazioni, Pianeti, Professioni, Famiglie, e singoli. In Occidente troppi se ne sono dimenticati, mentre ricordano bene una preghiera spesso fatta recitare ai bambini: l'Angelo di Dio. È un Angelo, un messaggero di Dio per l'individuo. Vola in Occidente fin dall'agatodèmone che parlava all'interiorità di Socrate. L'Angelo della Nazione suggerisce alla collettività una missione, alla Russia di muovere guerra alla decadenza morale che vene da Occidente. Attenzione, però, all'Angelo decaduto per orgoglio, Lucifero, con le sue schiere.

Giovannino Guareschi disegnava, sul Candido, l'Angelo custode che suggeriva all'orecchio di certi personaggi delle sue vignette e un diavoletto che parlava all'altro orecchio. L'Arcivescovo Ioann Dubninsky, con tutta la profonda spiritualità russa e la pratica della libertà occidentale, mette in guardia su "questa terribile guerra che ha diviso il mondo seminando morte e distruzione". Questo orrore è nato per banali questioni geopolitiche. Su esse si può trattare, emotività a parte. Se la si trasforma in un conflitto spirituale tra Angeli e Demoni, crollano le barriere psichiche. Dopodiché, le frontiere geografiche sono in frantumi.

Il petrolio scende, la benzina vola

Arretra sui mercati il prezzo dell'oro nero, ma in Italia continuano gli aumenti sulla rete carburanti. Salvini: "Il governo blocchi le accise e l'Iva su benzina, luce e gas"

"Assegno energia": l'ennesimo (folle) sussidio

di **MASSIMILIANO ANNETTA**

Alla fine se n'è accorto pure "il Supremo" (così ebbe a definirlo il soi-disant "Elevato" Beppe Grillo quando, come un sol uomo, si collegarono per dettare la linea alla congiunta dei gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle) ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani: "Il caro-benzina è una truffa".

A dire il vero quaggiù nel mondo reale ce ne eravamo accorti da ben prima che i camionisti scendessero sul piede di guerra, si formassero le file di automobilisti fuori dai distributori e nei supermercati scoppiassero risse per accaparrarsi un litro di olio di semi. Ma sarebbe inutile fare gli schifiltosi, meglio tardi che mai.

Pertanto, per dirla con Lenin, che fare? (qualcuno avverta Luciano Canfora che stiamo discutendo di prezzo della benzina, altrimenti udito il richiamo della foresta c'è il rischio che infili l'elmetto e vado ad arruolarsi nell'Armata Rossa: non resisteremmo al rimorso).

Proviamo a fare di conto. Il costo di produzione della benzina è di soli 87 centesimi al litro (sì, avete letto bene: Euro 0,87). Sapete, quindi, perché per fare il pieno dovete accendere un mutuo bancario? È presto detto: al costo di produzione si devono aggiungere accise che pesano per il 55 per cento ed Iva al 22 per cento (Iva che paghiamo pure sulle accise, roba che neppure i cravattari della Suburra, con le scarpe di pitone d'ordinanza e un qualche "Spaccapollici" al seguito, oserebbero immaginare).

Tagliamo, quindi, anche solo temporaneamente, le accise o almeno la finiamo di tassare con l'Iva pure quelle? Giammai, dalle parti del Nazareno in men che non si dica si escogita un misterioso "Assegno Energia". L'ennesimo sussidio anziché l'abolizione, anche parziale, della più iniqua delle tassazioni.

A pensar male si potrebbe credere che a certa politica i sussidi piacciano così tanto per le ovvie ricadute in termini di consenso clientelare. Così come che gli stessi (sussidi) esercitino una attrazione irresistibile per la burocrazia più inefficiente del mondo occidentale (dati Ocse) che di quella politica costituisce lo zoccolo duro elettorale, per la non meno ovvia ragione che ne accrescono il parassitario potere di veto.

Ma quaggiù alla pace eterna teniamo e, quindi, ci limitiamo a propendere per un colpo di sole fuori stagione.

Buon pieno (di benzina) a tutti.

Technè e autocrazie: perforare le corazze

di **MAURIZIO GUAITOLI**

Chi vincerà questa guerra assurda? Le Autocrazie o la Technè, gigantesco robot da combattimento delle nostre Democrazie che hanno perduto l'istinto per la Guerra giusta? Oltre alla tragedia delle perdite umane subite e degli incommensurabili lutti e devastazioni procurati a una popolazione civile innocente, rimarrà per sempre nella storia l'onta e la ferita inguaribile della strategia fallimentare di quello che si voleva uno degli eserciti più potenti del mondo, che sta concludendo tragicamente e cinicamente un'operazione di "polizia", torcendola in una guerra impietosa che fa strage di civili e produce immense rovine urbane, con milioni di sfollati e profughi. Se si contava anche stavolta sul comportamento pilatesco dell'Occidente, come fu per la Georgia e la Crimea, l'errore è stato imperdonabile, se non altro per la decisione dell'Europa e degli Usa di fornire armi avanzate all'esercito regolare e alle milizie ucraine, cosa che ha consentito di rallentare a terra la spinta delle divisioni corazzate russe. Come al solito, abbiamo posizionato, per assoluta necessità ideologica (altrimenti, come pensiamo di poter fare ricorso ad armi letali?) i Cattivi tutti da una parte e di qua noi Buoni (chissà perché..) che, muovendoci per interposta persona (con il sangue e il sacrificio degli altri..), cerchiano nel conflitto ucraino di attualizzare lo schema di "Terrorizzare i terroristi", secondo una fortunata battuta del rimpianto Charles Pasqua, ministro dell'Interno francese del Governo di Jacques Chirac del 1986.

La versione in ucraino di questa massima indimenticabile ha origine nelle (per così dire) virtù perverse della Technè. Esemplificando: i missili anticarro Javelin di fabbricazione americana sono in grado di "terrorizzare" anche i più evoluti dei tank russi che, per l'appunto, terrorizzano gli insediamenti civili nella loro avanzata. Andando oltre l'orrore delle mutilazioni, degli innumerevoli e inenarrabili patimenti di chi fugge i bombardamenti, delle sofferenze fisiche e morali di una guerra del secolo scorso e profondamente immotivata (una volta messa la spada di Brenno della minaccia dell'invasione valeva la pena trattare seriamente), occorre capire oggettivamente il senso di questo videogioco con perdite umane vere. Perché un oggetto pur esiste per noi (i russi sognano l'impero, noi no) in questo assurdo azzardo ed è, ancora una volta, come nel 1991 per la liberazione del Kuwait, una guerra tecnologica "asettica" tra volpi meccaniche, che fanno da trailer a una narrazione molto più estesa e dettagliata della guerra e della superiorità degli armamenti tra Noi e Loro.

Se i loro tank si rivestono di piastre esplosive per impedire alle testate degli Rpg di penetrare la corazza del carro, i nostri missili antagonisti come Javel si attivano a distanza fiutando con loro "naso" a infrarossi il calore dei motori del tank, per poi colpire in due tempi: il primo stadio impatta contro le piastre esplosive aprendo il varco in cui penetra la seconda testata ad alto potenziale, distruggendo tutto ciò che si muove sia al suo interno che all'esterno. Una terribile fine per i poveri carristi (esiste nelle cronache di guerra anche questa pietas? No, perché si tratta, per l'appunto, della fine giusta per un aggressore), mentre il commando che ha lanciato il Javel si allontana in tutta sicurezza, in un terreno lontano anche quattro chilometri dal punto di impatto. E qui, volendo, si apre un discorso filosofico di un certo rilievo, per mettere a confronto la forza del pensiero della Technè occidentale con quella bruta delle truppe corazzate messe in campo a fini aggressivi dalla principale autocrazia antioccidentale, che ha fatto finora propaganda sulla decadenza umana, etica e morale delle democrazie corrotte occidentali.

Ma se parliamo di Techné in astratto le cose non funzionano così, dato che un lanciarazzi, per quanto sofisticato, non è un automa che si aggira per i terreni dello scontro decidendo da solo i bersagli. Qui, a tutti gli effetti, il fattore umano è più importante che mai, e occorrono uomini forti, determinati e coraggiosi, che non hanno timore della morte, per arrivare a distanza utile dal bersaglio, sapendo che non ci sarà copertura aerea che tenga a coprir loro le spalle. Così è stato per i mujaheddin afgani che abbatterono, grazie ai missili Stinger, elicotteri d'attacco e cacciabombardieri russi, obbligando Mosca alla ritirata in quel lontano 1988. E dato che soldati e miliziani ucraini sono molto più numerosi dei mujaheddin afgani, e con molte più frecce all'infrarosso al loro arco, per l'Armata rossa non sarà una vittoria da ricordare, dovendo ancora conquistare metro per metro le città ucraine che resistono. La caduta prevedibile di Kiev sarà ottenuta a prezzi altissimi per Putin, con danni irreparabili all'Immagine-Paese della Russia, e un ritorno alla Guerra fredda a causa del suo isolamento politico ed economico.

Domanda: le macerie dei palazzi distrutti dai bombardamenti russi possono surrogare gli anfratti delle montagne afgane in cui si mimetizzavano i Soldati di Dio, per condurre con successo attacchi a sorpresa contro i mezzi corrazzati nemici? No, perché qui i Javelin non servono a nulla, dato che non ci sono (come avvenne a Stalingrado!) più strade intatte per far passare i blindati. All'epoca dell'Afghanistan i mujaheddin afgani montanari non si mossero mai all'interno degli abitati, mentre oggi tra quelle rovine urbane di Kiev e delle altre città ucraine distrutte vale, come in Siria, in Iraq e in Cecenia, solo il fattore umano della disumanità del cacciatore di prede, per cui si uccide e si viene uccisi, non si fanno prigionieri e la vita non conta nulla.

Vedremo se sarà (cinicamente) sufficiente l'impiego di migliaia di miliziani mercenari esperti, siriani e ceceni, reclutati dai russi per la caccia al nemico tra le rovine dei centri bombardati, o serviranno altre migliaia di caduti in divisa tra i ranghi della fanteria dell'Armata rossa. Certo, alla fine, senza un rapido successo della trattativa di tregua, perderanno gli ucraini e con loro tutti noi, perché la Dea Technè non fa sconti: la liberazione di un popolo ingiustamente oppresso si ottiene con l'impiego di un fattore umano determinato e preparato, che vola e rotola con l'ausilio della Techné superiore a quella del nemico, ma che per farlo deve avere almeno lo stesso coraggio di quest'ultimo a battersi per il trionfo delle proprie idee di civiltà, contro le mire imperiali di Vladimir Putin.

L'Italia non ha l'indipendenza alimentare

di **ANDREA CANTADORI**

La crisi internazionale e l'impennata dei prezzi delle materie prime hanno messo drammaticamente in luce quali possono essere le conseguenze della non autosufficienza energetica e della dipendenza dall'estero. Ma c'è un altro settore, ancor più vitale, nel quale l'Italia non è autosufficiente: quello alimentare. Importiamo in grandi quantità prodotti di prima necessità quali carne, pesce, mais, frumento, latte, patate, orzo, e zucchero, ma anche prodotti tradizionali come l'olio di oliva. Siamo esportatori, invece, di vino, formaggi e pasta, anche se quest'ultima è prodotta perlopiù con grano d'importazione a causa dell'insufficienza della produzione nazionale. Il saldo della bilancia dei pagamenti dei prodotti alimentari è storicamente negativo e solo dal 2019 fa registrare un modesto surplus, determinato soprattutto dall'aumento delle esportazioni di vino e uva. Per il resto, dipendiamo fortemente dall'estero.

L'attacco russo all'Ucraina sta facendo emergere i nostri limiti e la Borsa merci di Bologna, dove si decidono i prezzi dei prodotti agricoli, fa registrare rincari giorno dopo giorno, soprattutto per quanto riguarda l'import, con grano, mais e soia in testa. Non è una sorpresa, se si pensa che Russia e Ucraina sono entrambe grandi produttrici e che non si sa neppure se l'Ucraina quest'anno riuscirà a fare il raccolto. Le ripercussioni potrebbero farsi sentire anche in altri settori, perché il mais (che scarseggia e che ha fatto registrare un più 28 per cento del prezzo dall'inizio della guerra) è alla base dell'alimentazione degli animali da stalla. Possibili ripercussioni potranno aversi su tutte le produzioni alimentari di origine animale, fino a latte, uova e derivati.

Recentemente, una nave che trasportava mais diretto in Italia si è arenata nello stretto dei Dardanelli: il fatto in altri tempi sarebbe passato inosservato, ora invece la notizia è finita sui giornali. L'abbondanza a cui siamo abituati ci ha portati a dare per scontato che la filiera alimentare sia in grado di soddisfare i bisogni alimentari di tutta la popolazione italiana, ma è evidente che non è così. L'autosufficienza alimentare non è meno importante di quella energetica. E non si deve arrivare al caso limite della piccola Ungheria, dove il governo ha bloccato le esportazioni di prodotti alimentari riconoscendo un diritto di prelazione allo Stato ungherese per assicurare gli approvvigionamenti, minando, in questo modo, il principio di libera circolazione delle merci all'interno dell'Unione europea.

La guerra e l'anti-intelligenza

di **MAURO ANETRINI**

Oltre (prima de) la politica, c'è il diritto, secondo il quale la nozione di legittima difesa preventiva postula l'esistenza di condizioni (fatti) di cui non ho evidenza.

Se questo è vero, quella scatenata da Vladimir Putin è un'aggressione, dal punto di vista giuridico.

Poi, raccontiamoci tutte le favole del mondo, condite dei soliti ingredienti a base di anti-americanismo, anti-europeismo, anti-tutto. Anti-intelligenza. Anti-pudore.

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- *red@opinione.it*

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Turchia, all'ombra del palcoscenico ucraino

di FABIO MARCO FABBRI

Nel tragico "palcoscenico ucraino" anche la Turchia è impegnata in quell'esercizio diplomatico che spreme le abilità strategiche degli Stati che si affaccendano nel tentativo di dissipare le fitte nebbie che avvolgono l'Europa di centro. Recep Tayyip Erdogan, con le sue aspirazioni neo-imperialiste, data la strategicità geografica della Turchia, è particolarmente attento a non irritare sia le sensibilità russe, sia quelle della Nato (il suo Stato è membro dal 1952). In questo delicato contesto la Turchia, a fine febbraio, ha riconosciuto lo "stato di guerra"; ciò l'autorizza a bloccare il passaggio delle navi da guerra russe da e verso il Mar Nero. Il blocco navale turco può agire sui due stretti marittimi altamente strategici per la Russia. La Turchia, dopo l'invasione russa, è stata sollecitata anche da Kiev a chiudere lo stretto dei Dardanelli e del Bosforo. Il 27 febbraio il ministro degli Esteri turco, Mevlüt Casuvoglu, ha comunicato in una intervista alla Cnn Türk che "la situazione in Ucraina si è trasformata in guerra; la Turchia attuerà, in trasparenza, tutte le disposizioni della Convenzione di Montreux".

Ricordo che la Convenzione di Montreux fu firmata in Svizzera nel 1936 da Turchia, Romania, Grecia, Francia, Regno Unito, Unione Sovietica e nel 1938 aderì anche l'Italia; regola la navigazione attraverso lo Stretto dei Dardanelli, il Mar di Marmara e il Bosforo. Detta Convenzione ha conferito alla Turchia il ruolo di "guardiano degli stretti", in particolare ha assicurato il traffico navale durante i tempi di pace, ma in caso di guerra è stata autorizzata a bloccare il passaggio alle navi militari, salvo che siano dirette al loro porto di origine. A conferma del ruolo strategico di questi stretti nel contesto attuale, è risultato che nelle ultime tre settimane almeno una decina di navi da guerra russe e un numero non chiaro di sottomarini battenti la stessa bandiera, in rientro dal bacino mediterraneo, abbiano attraversato i Dardanelli e il Bosforo, considerando che la Russia ha attualmente una cinquantina di navi da guerra e 7 sottomarini nel Mar Nero. A tal proposito, la diplomazia turca ha riferito che avrebbe applicato la Convenzione di Montreux ma che non avrebbe bloccato le navi da guerra russe. Una sottigliezza del lessico diplomatico che ha permesso ad Ankara di nascondersi dietro le norme del Diritto internazionale e di non schierarsi contro la Russia, restando osservante dei "patti".

Questo episodio ha mostrato le ambiguità, necessarie, della diplomazia turca e l'articolato rapporto che unisce Ankara a Mosca. La Turchia dal 2014 si sta impegnando molto con l'Ucraina, fornendo anche importanti attrezzature militari, ma nel contempo è impegnata a non irritare Mosca. È noto che la Turchia è in uno stato di allerta perenne, ha fronti aperti o semi-aperti quasi ovunque: il Fronte siriano è presidiato, la presenza in Libia ha caratterizzato le vicende degli ultimi anni, il Nagorno Karabakh, senza dimenticare la questione del Mediterraneo orientale. A livello di politica interna apparentemente è bilanciata, ma i dissidi sono palpabili e cronici: la sua visione tendenzialmente anti-laica e le mire neoimperialiste non stanno agevolando il Governo di Ankara. Quindi, in questa crisi, giocare su tutti i fronti rischia di essere pericoloso per una nazione aggravata anche da una galoppante inflazione che la sta trascinando in un poco pubblicizzato baratro economico senza precedenti. Formalmente, la Turchia ha criticato l'invasione russa ma lì si è fermata, non sostenendo le sanzioni imposte dall'Occidente, astenendosi dal votare la sospensione dei diritti di rappresentanza della Russia nel Consiglio d'Europa e non chiudendo il suo spazio aereo alla aviazione russa. La Turchia importa oltre il quaranta per cento del gas dalla Russia, e la presenza di circa quattro milioni di turisti russi in Turchia è un fattore economico determinate. Inoltre, Mosca agevola il complesso rapporto di cooperazione tra Ankara e Damasco.

Erdogan e Volodymyr Zelensky, in questi ultimi tre anni, si sono visti spesso, suggellando la cooperazione militare, con la fornitura da parte della Turchia dei famosi droni armati Bayraktar 2, simbolo del loro sodalizio, ma anche la più strategica autorizzazione a produrre detti "velivoli lenti" nelle officine ucraine. Il mercato delle armi con l'Ucraina, per Ankara, è fondamentale, in quanto l'industria della difesa turca è stata sanzionata sia per la guerra condotta nell'autunno 2020 in Nagorno Karabakh, dove i Bayraktar 2 hanno avuto un ruolo determinate contro gli Armeni, ma soprattutto dopo che la Turchia ha acquistato dalla Russia, nel 2019, il sistema antimissilistico S-400 ignorando il parere contrario della inascoltata Nato. Tuttavia, nel quadro delle trasversalità equilibristiche, la Turchia ha irritato il Cremlino quando i droni Bayraktar 2 sono stati utilizzati dall'Ucraina, nell'ottobre 2021, durante un attacco contro i separatisti del Donbass. Tale azione è stata deprecata dal presidente russo che lo ha condotto ad annullare la sua visita in Turchia prevista due mesi dopo.

Comunque, giovedì 10 marzo nella località turistica di Antalya i ministri degli Esteri della Russia e dell'Ucraina, Sergej Lavrov e Dmytro Kuleba, si sono incontrati, ma come era previsto non hanno portato in Patria nessun risultato. Ciononostante, questi colloqui – come da "prassi" – se sono apparentemente falliti, hanno tuttavia preso "tempo diplomatico". Un incontro gelido, durato un'ora e mezzo, dove i due ministri non si sono stretti la mano. Intanto la guerra è entrata nella sua terza settimana. Chiaramente nessuna comunicazione congiunta; Lavrov ha riferito che il suo Paese "non aveva invaso l'Ucraina" e che l'ospedale di Mariupol, bombardato il giovedì passato dai russi, ospitava "il Battaglione Azov e altri soldati"; un modo, questo, per riconoscere la natura deliberata dell'attacco aereo. Mosca, ha proseguito Lavrov, "non ha mai voluto la guerra e cerca di porre fine all'attuale conflitto", ma ha spiegato che "i contatti devono avere un valore aggiunto", ossia la resa dell'Ucraina.

Per contro, Kuleba ha detto che Lavrov ha sostenuto un aspetto: l'aggressione russa continuerà fino alla capitolazione dell'Ucraina. Inoltre, ha evidenziato: "Non possiamo fermare la guerra, se il Paese aggressore non vuole farlo". Un fallimento per tutti? No. Infatti Erdogan, nella sua figura di mediatore neutrale nel conflitto, sta anche cercando di incollare i frammenti del suo rapporto danneggiato con i suoi alleati tradizionali, molto irritati dalla sua salvifica alleanza con la Russia.

Lo spazio di manovra geopolitica di Erdogan è stretto, dovendo architettare manovre sia con la Russia che con la Nato e cercando di essere filo-Kiev senza essere anti-Mosca.

Il ruolo dei sindaci e l'aggressione russa all'Ucraina

di DOMENICO LETIZIA

Mentre il mondo libero continua a reagire con prudenza e moderazione alle manovre del despota di Mosca, dall'Ucraina giungono notizie orribili sul trattamento dei sindaci delle comunità locali da parte delle autorità militari russe. Un gruppo russo, composto da una decina di persone, ha rapito il sindaco di Melitopol, Ivan Fedorov, "portandolo via con un sacchetto di plastica in testa". La notizia è stata ripresa da una fonte del ministero degli Affari interni ucraini sul canale ufficiale Telegram. Nei giorni scorsi, il sindaco di Mariupol era stato accusato da Mosca di aver cercato di assediare la città, distruggendo infrastrutture di collegamento, ponti e treni per impedire ai residenti di uscire. Notizie false smentite dalla stessa cittadinanza e, attualmente, Melitopol è sotto il controllo dei militari russi.

Stando a quanto riferito dall'agenzia ucraina Unian, Fedorov si era rifiutato di collaborare con le forze di occupazione, mantenendo la bandiera ucraina sul Municipio della città. Il 7 marzo scorso, Fedorov aveva annunciato via Facebook che le forze armate russe avevano preso il controllo della torre della tv di Melitopol: a confermare i fatti ci pensò la Cnn, verificando l'autenticità del noto video diffuso in rete, in cui si vedeva il sindaco di Melitopol che veniva portato via da uomini armati da un edificio governativo. Fedorov è accusato di terrorismo, nello specifico di assistere e finanziare attività terroristiche e di far parte di una comunità criminale. La detenzione di Ivan Fedorov è un caso importante e conseguentemente allarmante, poiché un funzionario politico ucraino è divenuto un detenuto pubblicamente indagato dalle forze russe, un atto scellerato e brutale che merita una condanna internazionale.

La notizia del rapimento del sindaco ha toccato particolarmente la cittadinanza locale, con duemila persone che sono scese in strada a Melitopol, nonostante sia occupata dalle truppe russe, per chiedere libertà e garanzie sulla vita del proprio primo cittadino. Quello dei sindaci che non vogliono soccombere all'autoritarismo russo è un nuovo capitolo di questa assurda aggressione. I sindaci sono diventati i nuovi bersagli da eliminare o far scomparire direttamente sul campo. Recente è la notizia dell'uccisione del primo cittadino di Gostomel, città vicina a Kiev e sede dell'aeroporto strategico Antonov. A riferirlo furono le autorità locali, che in un post sui social annunciarono: "Yuri Illich Prylypko è morto mentre distribuiva il pane agli affamati e medicine ai malati". Stava facendo il suo dovere di sindaco insieme ad alcuni volontari, collaborava e aiutava i suoi concittadini, che soffrono in una condizione drammatica e per le autorità russe costoro rappresentano i pericolosissimi nemici da eliminare. Inoltre, anche il primo cittadino della città occupata di Dniprorudne, nella parte sud-orientale del Paese, nella regione di Zaporizhzhia, è stato rapito dai russi. Yevhen Matviiv è il nuovo sindaco rapito dopo quello di Melitopol e i militari russi continuano ad avanzare nel Paese. Una vergogna internazionale che la Russia non potrà mai più cancellare.

L'Ucraina è uno Stato che resiste ma è oramai allo stremo. Volodymyr Zelensky ha recentemente dichiarato che il Paese "dopo questa guerra non vuole più combattere" proponendo di fissare un documento "con i suoi vicini", che indicherà tutte le garanzie di sicurezza. "Dopo questa guerra, non vogliamo più combattere e questo dovrebbe essere fissato in un documento, con Paesi seri, con i nostri vicini, perché vedete che tipo di vicini abbiamo" ha ribadito il leader di Kyiv nella conferenza stampa con i reporter internazionali. Il mondo libero non può voltare le spalle al popolo ucraino, abbandonando i cittadini e i sindaci che con passione e ardore decidono di dedicare l'ultimo respiro della propria vita alla difesa delle città che amministrano. Esempi da valorizzare e da non dimenticare.

Carburante: ancora prezzi alle stelle

di **MIMMO FORNARI**

Al peggio non c'è mai fine. Proseguono gli aumenti sulla rete dei carburanti: in base alle stime di Quotidiano Energia, la media nazionale del gasolio sorpassa di poco "la benzina, posizionandosi sopra i 2,3 euro al litro in modalità servito e oltre i 2,2 euro nel self. Salgono anche Gpl e metano auto". Tra le altre cose, "il prezzo medio nazionale praticato della benzina in modalità self sale a 2,217 euro/litro. Il prezzo medio praticato del diesel self cresce a 2,220 euro/litro (venerdì 2,173). Quanto al servito, per la benzina il prezzo medio praticato schizza a 2,323 euro/litro e il gasolio servito vola a 2,333 euro/litro".

Coldiretti: effetto valanga sui costi delle imprese

Questo il quadro nello Stivale, dove – come ricordato da Coldiretti – l'85 per cento delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada. Tanto che l'aumento dei prezzi di benzina e gasolio ha "un effetto valanga sui costi delle imprese e sulla spesa dei consumatori, con il rischio di alimentare psicosi, accaparramenti e speculazioni". Per l'associazione, così, è necessario "intervenire nell'immediato per contenere i costi energetici delle attività produttive e distributive essenziali al Paese, contrastando i fenomeni speculativi chiaramente in atto con lo stop dell'autotrasporto che può provocare danni incalcolabili alla filiera agroalimentare, mettendo a rischio i prodotti più deperibili, dall'ortofrutta al latte, dalla carne al pesce ma anche alimentando una pericolosa psicosi negli acquisti sugli scaffali dei supermercati".

Ancora Coldiretti: "Per il balzo dei costi energetici l'agricoltura deve pagare una bolletta aggiuntiva di almeno 8 miliardi su base annua, rispetto all'anno precedente, che mette a rischio coltivazioni, allevamenti e industria di trasformazione nazionale ma anche gli approvvigionamenti alimentari di 5,6 milioni di italiani che si trovano in una situazione di indigenza economica. Il caro gasolio ferma i trattori nelle campagne, spegne le serre di fiori e ortaggi, blocca i pescherecci italiani nei porti, aumentando la dipendenza dall'estero per l'importazione di prodotti alimentari".

Pertanto, Coldiretti ricorda che gli agricoltori "sono costretti ad affrontare rincari insostenibili dei prezzi per il gasolio necessario per le attività dei trattori che comprendono l'estirpatura, la rullatura, la semina, la concimazione, l'irrigazione che insieme ai rincari di concimi e mangimi spinge quasi un imprenditore su tre (30 per cento) a ridurre la produzione, mentre il prezzo medio del gasolio per la pesca è praticamente raddoppiato (+90 per cento) rispetto allo scorso anno costringendo i pescherecci italiani a navigare in perdita o a tagliare le uscite e favorendo le importazioni di pesce straniero. Una emergenza – termina – proprio alla vigilia delle semine primaverili necessarie all'Italia per garantire la produzione di mais, girasole e soia per l'alimentazione degli animali mentre in autunno le lavorazioni serviranno per il grano duro per la pasta e quello tenero per la panificazione, in una situazione sugli scaffali arrivano i primi razionamenti per le difficoltà all'importazione derivate dalla guerra in Ucraina".

Aumento dei prezzi: indaga la Procura

Prezzi di gas, energia elettrica e carburanti che continuano a crescere. Sul tema la Procura di Roma apre un fascicolo: un procedimento, questo, che per adesso è contro ignoti, senza indagati e sena ipotesi di reato. Si tratta di un'indagine che, come spiegato, "è volta a verificare le ragioni di tale aumento e individuare eventuali responsabili". Gli accertamenti, per la cronaca, sono affidati al nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Roma.

Cingolani: "Una colossale truffa"

"Una colossale truffa a spese delle imprese e dei cittadini". Questa la posizione espressa nei giorni scorsi da Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, ospite di Sky Tg24 Progress: "Stiamo assistendo a un aumento del prezzo dei carburanti ingiustificato, non esiste motivazione tecnica di questi rialzi. Il mercato ha alzato i prezzi in maniera irragionevole e lo stanno pagando le nostre imprese. Se mettiamo un tetto ai prezzi, blocchiamo questa spirale speculativa. Siamo in presenza di una colossale truffa che viene dal nervosismo del mercato".

Il Belpaese, per Cingolani, "non può cambiare ora il proprio paesaggio energetico, si impiegherebbe troppo tempo: possiamo però sfruttare al massimo i giacimenti di gas già esistenti. Ciò significa 2,5 miliardi di metri cubi di gas in più che possiamo offrire a prezzo controllato alle Pmi energivore. Negli ultimi giorni abbiamo dato in media quasi un miliardo di euro al giorno per l'acquisto di gas, tutta l'Europa alla Russia, forse più del costo della guerra che Putin sta sostenendo. Ed è la dimostrazione evidente che i mercati seguono logiche proprie. Paghiamo errori storici per non aver diversificato la nostra dipendenza energetica".

Non solo: "L'Italia sta pagando errori storici come Paese per non aver diversificato la nostra produzione energetica. I nostri compagni dell'Ue non si sono fermati come noi a gas e a poche rinnovabili. Anche con una spinta ambientalista falsa abbiamo ridotto la produzione di gas nazionale ma abbiamo continuato a consumarne. Ora dobbiamo diversificare e recuperare rapidamente il terreno perduto prendendo gas da altre regioni. Dopodiché serve una misura drastica". Con la chiosa: "Sul nucleare c'è stato un referendum e ora non avrebbe senso costruire centrali nucleari in Italia. Quello che dobbiamo fare è prendere l'occasione delle nuove tecnologie, investendo ora in ricerca e sviluppo in modo almeno da preparare il futuro".

Le parole di Matteo Salvini

"In un momento di tragedia economica l'ultima cosa che possiamo aspettare è l'ok di Bruxelles". Così Matteo Salvini, che evidenzia: "In settimana la Lega si aspetta che il Governo, come hanno fatto altri in Europa, blocchi per un periodo di tempo le accise e l'Iva su benzina, luce e gas, perché ormai i costi per le famiglie, laboratori e imprese sono insostenibili. Lo strumento lo indichi il Governo: scostamento di bilancio, decreto urgente, qualcuno dice che bisogna aspettare il 31 marzo per il Documento di economia e finanza per avere l'ok di Bruxelles. L'unica cosa che mi rifiuto di aspettare è l'ok di Bruxelles".

Le proteste

"Nel gennaio del 2021 mettevamo trecento litri di gasolio e pagavamo 410 euro. A gennaio di quest'anno siamo passati a 525 euro. A marzo siamo a 670 euro". Questa è la testimonianza del Paese reale, ossia di uno degli autotrasportatori in protesta, oggi, al porto di Cagliari per il caro carburante: "Se il prezzo del gasolio sale del 25-30 per cento siamo già sotto. Ora siamo al 55 per cento di aumento e per noi è impossibile andare avanti. Ogni giorno perdiamo 100 euro su un percorso di 300 chilometri. Prendendo come modello un camion che deve fare 10mila chilometri al mese, noi siamo in perdita di 2000 euro al mese. Solo per il gasolio. Tra questo e altri problemi stiamo perdendo 80 euro al giorno".

L'idea tedesca per tenere il prezzo sotto i 2 euro

Christian Lindner, ministro delle Finanze tedesco, secondo quanto riportato dalla Bild starebbe allestendo uno sconto per la benzina. L'obiettivo è quello di garantire ai consumatori il prezzo sotto i 2 euro. In sostanza, come indicato dal tabloid, chi fa benzina dovrebbe ricevere lo sconto direttamente allo stazionamento, mentre il Governo pagherebbe il resto. Da capire a quanto ammonterà la riduzione del prezzo: in base ai rumors potrebbe attestarsi sui 0,20 cent a litro.